

“Il Piccolo”, agosto 2007

Il morto nel bunker.

Molti turisti in questi giorni di vacanza amano frequentare le amene valli della Val Punteria. Ma anche tra i dolci declivi del sudtirolo si annida la storia e i fantasmi che la perseguitano. Lungo la valle sono ancora visibili bunker che Mussolini fece costruire tra il 1936 e 1942, come sbarramento sul Brennero contro l’Austria e Germania. Un esperto locale, Peter Kaser, ne ha contati oltre cinquanta. Uno di essi contiene un mistero. Il 6 aprile 1947, nel bunker vicino alla stazione ferroviaria del passo del Brennero, fu rinvenuto un cadavere: si trattava dell’austriaco Gerhard Bast, Stumrbannführe delle ss, ricercato dalla polizia federale di Linz in quanto criminale di guerra. Aveva lavorato come bracciante per quasi un anno a Olang (Valdaora), ai piedi del Plan de Coronas, dove “tutti” vanno a sciare d’inverno. Jhohann Brunner possedeva la più grande fattoria di Olang, con ampi boschi, malghe e circa venti vacche e ricorda Gerhard Bast come un uomo taciturno e gentile, che non andava mai in paese.

In realtà il dott. Bast fu comandante del Sonderkommando 11° e 7° che dipendevano dagli Einsatzkommandos destinati a ripulire le retrovie russe dai commissari politici comunisti e dagli ebrei. I massacri dei quali furono protagonisti questi reparti sono difficilmente narrabili. Leggete in proposito Browing “Uomini comuni. Polizia tedesca e “soluzione finale” (1995): un libro che lascia senza fiato. Basta aggiungere che i campi di sterminio come Treblinka, Belzek o Auschwitz, furono congegnati per alleggerire gli EinsatzKommandos dalla durezza del lavoro che faceva uscire pazzi gli stessi uomini del Sonderkommando.

A ricostruire la storia di questo ufficiale delle ss, con un tale carico di morte sulle spalle, nonché della famiglia che ci sta dietro, è uno dei massimi slavisti austriaci, Martin Pollack ne “Il morto nel bunker” (Boringhieri, E.18,00). Si deve sapere che Pollak è in realtà figlio di Bast, del quale ha ripudiato il cognome.

La ricostruzione storica delle tormentate faccende famigliare di Pollak è fatta con grande perizia storiografica e rara sensibilità umana. Questo figlio che ha finito per studiare il mondo slavo che suo padre pensava di annientare è veramente un’icona delle schizofrenie centro europee. La storia parte dall’antico Impero Austro-Ungarico e racconta delle lotte feroci tra tedeschi e sloveni nel Land della Carniola e nella Stiria meridionale, quando Maribor si chiamava Marburg e Ljubljana era Laibach. Gerhard Bast nacque nel 1911 a Gottschhee, la slovena Kocevje, e visse pienamente il clima di contrapposizione nazionale che, con la fine dell’Impero, costituì la fucina di tanti nazisti. I tedeschi si definivano *Sprachgrenzdeutschen*, tedeschi del confine linguistico.

Il percorso di lettura offerto da Pollack è veramente istruttivo, ed ha il vantaggio di essere leggero e gradevole, nonostante ribolla nel sottofondo il *cupo dissolvi* del nazismo.

L’ss Gerhard Bast finì quindi per morire per mano di un contrabbandiere che avrebbe dovuto riportarlo in Austria dove ad attenderlo stava Hilde Pollack, la madre di Martin Pollack. Un finale di cronaca nera, fine ingloriosa per chi sognava il regno millenario.

Marco Coslovich